

**La sociedad positiva  
Libertad, derechos e interacción consciente, más allá  
del horizonte global**

**La società positiva  
Libertà, diritti e interazione consapevole, oltre  
l'orizzonte globale**

**Positive Society  
Freedom, Rights and Consious Interaction, beyond the  
Horizon of Globalization**

Annamaria Rufino

*Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

ANNAMARIA RUFINO: Licenciatura en Ciencias politicas. Ex Director del Departamento de Estudios Europeos y Mediterráneos, de la Segunda Universidad de Nápoles. Ha dirigido Cursos de Formación Superior, Máster y Doctorado de Investigación. Responsable de Centros de Investigación y de Observatorio territorial. Ex Miembro del Comité Nacional de Igualdad de Oportunidades. Es Miembro de numerosos Comités Científicos y Editoriales. Ha presidido numerosos congresos nacionales e internacionales. Ocupó cargos desde la Presidencia del Consejo de Ministros. Ha impartido clases en numerosas Universidades Europeas. Recibió premios y reconocimientos. Sus publicaciones están traducidas a varios idiomas. Forma parte de varios Grupos de investigación internacionales. Proyectos recientes: Intelligenza territoriale come propulsore di sviluppo sostenibile, Media&terrorismi, Universities Network for Children in Armed Conflict, Advisory Board del progetto ProTechThem - Building Awareness for Safer and Technology-Savvy Sharenting. Autor de numerosas publicaciones, entre las más recientes: *Social solving. Norme e prospettive del Problem Solving nelle frontiere della socialità*, in "Sociologia del diritto", n. 2/2022, *Anomic Dependence and Corruption Contagion. Regulatory Hypercomplexity and Social Fragmentation in the Mid-Global Era*, in "ISR", 12(2), 2022, *Pandemic: the anthropic challenge of year 0 of historical memory*, in "Sicurezza e scienze sociali", n. 1.2021, *Choose Decide Change. Why the World Forgets to Do Things*, Mimesis, 2020, *Systemic regeneration and circular society*, in ISR, v. 10, n. 3s.20, *Riflessioni possibili sul medioevo globale*,

in "Sociologia del diritto", n. 2.20, *Inimicus hostis*, in "Sicurezza e scienze sociali", n. 1, 2019, *Quête et enquête ou des mots oubliés*, in *Matiers à penser*, v. 11, 2018, *In-Security. La comunicazione della paura nell'epoca medio-globale*, Mimesis 2017, *Umanesimo futuro. Conosci te stesso*, Mimesis, 2014, A. Rufino (ed.), *Territorial intelligence as Engine for the History of Future*, Lambert 2012, *Mediare il conflitto*, Franco-Angeli 2011, A. Rufino (ed.), *Right, True and Reasonable*, Scriptaweb, Napoli 2011, A. Rufino-G. Teubner, *Il diritto possibile*, Guerini&Associati, Milano 2011, *Derecho Mediador*, "Anales de la Càtedra Francisco Suàrez", 43 (2009), *Mediative Law: How to mediate Justice in the global Age*, De Gruyter Recht, Berlin 2009, *Introduzione*, cura e traduzione a G. Teubner, *Diritto policontesturale. Prospettive giuridiche della pluralizzazione dei mondi sociali*, La Città del Sole, Napoli 1999.

### ABSTRACT

La expansión mundial de los contagios y de los hechos bélicos ha dejado en claro a todos las emergencias y los riesgos a los que está expuesto el sistema social. Temas nuevos y viejos se han superpuesto de manera especualr, influenciándose e interactuando entre sí. La dimensión multimedia y virtual, suspendida en el espacio y el tiempo, ha complejizado aún más la posibilidad concreta de actuar y reaccionar ante la emergencia rampante, tanto para los individuos como para los Estados. La sociedad, ya no educada para una socialidad productiva de acción relacional, se ve obligada a enfrentarse a la necesidad de redefinir la reglas de su real dimensión, en toda su criticidad y complejidad.

La diffusione mondiale del contagio e degli eventi bellici ha reso evidente a tutti le emergenze e i rischi a cui è esposto il sistema sociale. Nuove e vecchie problematiche si sono sovrapposte in modo speculare, condizionandosi e interfacciandosi reciprocamente. La dimensione multimediale e virtuale, sospesa nello spazio e nel tempo, ha reso ulteriormente complessa la possibilità di agire e reagire, tanto per gli individui che per gli Stati, all'emergenza dilagante. La società, ormai "diseducata" ad una socialità produttiva di senso relazionale, deve fare i conti con la necessità di ridefinire le regole della propria dimensione reale, in tutta la sua criticità e complessità.

The worldwide spread of the contagion and of the war events has made evident to all the emergencies and risks to which the social system is exposed. New and old problems have overlapped in specular way, conditioning and interfacing each other. The multimedia and virtual dimension, superposed in space and time, has made the possibility of acting and reacting, for people and for States, to the rampant emergency even more complex. Society, by now "uneducated" to a productive sociality of relational sense, has to deal with the need to redefine the rules of its real, critical and complex dimension.

**Palabras chaves:** Contagio – Libertad – Comunicación – Modelos de formación y regulación

**Parole chiave:** Contagio – Libertà – Comunicazione – Modelli formativi e regolativi

**Key Words:** Contagion – Freedom – Communication – Training and Regulatory Models

## INTRODUZIONE: POSITIVO VS NEGATIVO

I due termini maggiormente utilizzati nel prolungato e perdurante periodo pandemico sono stati “positivo” e “negativo”. Ovviamente, sono termini che nascono da un dato empirico, la positività o la negatività al contagio, con tutte le conseguenze da essi derivanti da un punto di vista sociale, sanitario ed economico. Tuttavia, i due termini si sono disseminati e sedimentati nell’immaginario collettivo come modello comportamentale e, improvvisamente, hanno costituito il filtro valutativo di ogni azione, sia nel tessuto sociale e personale, che in ambito istituzionale.

Positivo e negativo, in quanto binomio “totale”, ovvero inclusivo di tutto, sono diventati il principale criterio di valutazione dell’agire, collettivo e individuale, oltre che decisionale. Termini che, apparentemente, sembravano dimenticati, ma solo apparentemente, in quanto hanno lasciato, al loro riapparire, una traccia indelebile, strutturale e funzionale, nell’immaginario collettivo e nelle azioni politiche e regolative.

È opportuno rimarcare che, nel tempo, a partire dalle fasi di nascita e di sedimentazione dello Stato di diritto e della società, nella loro forma più evoluta, questi due termini valutativi sembravano pressoché scomparsi, se non utilizzati in ambiti specifici, più che altro tecnici o, prevalentemente, quantitativi. Si pensi alle valutazioni in ambito formativo o all’andamento economico-finanziario, sicuramente prevalenti in questo senso, a monte e in itinere nella trasformazione delle istituzioni e della società, a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi dell’attuale.

La “positività”, in ambito giuridico e normativo, aveva avuto, sostanzialmente, un valore di attestazione di efficacia “misurabile” in termini di realtà e di normalità, non comportava una misurazione del “più” o del “meno” in senso né qualitativo, né quantitativo: il diritto positivo “era” il diritto nella sua esistenza reale<sup>1</sup>. La normalità aveva, di fatto, assorbito gli estremi delle ipotesi valutative, il “punto mediano”, individuato proprio nella norma, rappresentava, appunto, l’assorbimento di quei due termini estremi, che avrebbero contraddetto, diversamente, la stabilità del sistema sociale. In ambito sociale, erano termini ancor meno utilizzati, in senso se non quantitativo. Piuttosto, il fraseggiare comune riconduceva il “valore” della positività o il disvalore della negatività al poter fare o meno qualcosa, genericamente inteso, ma, soprattutto, nel senso della riconoscibilità e della legittimità dell’azione. In altre parole, il sistema sociale non necessitava di una valutazione positiva o negativa, assicurava la propria esistenza nella normalizzazione mediana delle azioni.

<sup>1</sup> Cfr. per una riflessione complessiva sul rapporto tra giusnaturalismo e giuspositivismo: N. Bobbio, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Edizioni di Comunità, Milano 1984.

## IL NUOVO CORSO DELLA STORIA

Con la pandemia, come tutti sappiamo, il mondo si è improvvisamente fermato e ha fermato l'intero sistema sociale, politico, istituzionale ed economico. Lo ha fermato e ne ha ridefinito i confini, oltre che i valori definitori e le misurazioni reali.

Già questo ha costituito una grossa novità, che ha sorpreso e disarmato tutti, assuefatti, nel tempo, dall'andamento "normale" degli eventi, comportando, nell'immediatezza, la rimodulazione dei parametri valutativi dell'azione sociale. A fronte di questa sospensione di azione e di significati, il mondo ha dovuto riflettere, su tutto, ancor più sulla positività o negatività intrinseca delle cose, delle persone e delle azioni, dei tempi e degli spazi di vita, delle parole e del pensare.

Non è stato né semplice, né immediatamente fattibile attivare le abilità riflessive e osservative richieste dalla fase pandemica o da quella bellica e, quando il processo riflessivo, silenziosamente, si è attivato, i prevalenti criteri di valutazione di ciò che si vedeva e di ciò che si doveva fare si sono esplicitati, in sintesi assoluta, in questi due termini: negativo e positivo. Così, tutto è stato reinterpretato o, meglio, ci si è predisposti all'attesa di una nuova interpretazione del mondo e della vita sociale.

Il contagio pandemico, senza rumore, si è disseminato in ogni dove, trasferendo anche nel quotidiano e nell'immaginario il rimodulato impatto valutativo, al di là dell'ambito medico-igienico: negli umori, nei sentimenti, nelle relazioni, nei progetti di vita. Lo stesso è avvenuto, a distanza di non molto tempo, con gli eventi bellici, che hanno, in brevissimo lasso di tempo, coinvolto dinamiche sociali, umane, personali e istituzionali, oltre che economiche, con l'adozione di una rivalutazione valoriale, etica e morale, soprattutto delle dinamiche politiche, una rivalutazione che sembrava dimenticata, accantonata nella sua normalità, che, in quanto tale, si riteneva non più "necessaria".

Questo duplice passaggio epocale, pandemico e bellico, ha comportato la ridefinizione di ogni azione e di ogni aspetto del vivere, sicuramente nel presente, ma con gravi, anzi ancor più gravi incertezze soprattutto per il futuro. Abbiamo tutti guardato l'*altro* e il *dopo* utilizzando questa lente valutativa; abbiamo tutti misurato le scelte dei governi rapportandole a quell'alternativa; abbiamo tutti prospettato il futuro definendolo secondo quei due parametri, e, in fine, abbiamo tutti tentato di "riprendere" le attività della normalità ricostruendo, *ab origine*, il perché e il percome rispetto al senso di ogni dinamica, ad un più o ad un meno di negatività o di positività! Ma senza poter dare e ricevere delle risposte.

Il futuro, che sembrava garantito dallo Stato e dalle istituzioni, fino a poco tempo prima, ora si presentava come un'incognita onnicomprensiva, da districare tra i due segni valutativi o, meglio, di misurazione del reale, senza poter individuare un interlocutore certo e legittimato a dare risposte. Il tempo della sospensione ha assorbito tutto e tutti. In un lasso di tempo, che in tanti non riuscivano e ancora non riescono nemmeno a misurare, ma che è brevissimo, se misurato secondo i parametri della storia, si sono susseguite infinite emergenze, contraddizioni e insicurezze.

## LE CONTRADDIZIONI CONTAGIOSE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Necessariamente, occorre ammettere che la responsabilità di tutto ciò è in capo alla globalizzazione, il cui vero strumento “innovativo” era ed è proprio il contagio.

I primi segnali, negativi in termini di contagio in senso stretto, si erano manifestati all’inizio della globalizzazione, negli ultimi decenni del secolo scorso, con contagi settoriali e categoriali, si pensi all’AIDS, che “sorprese” il mondo intero; poi ripresentatisi, sempre settorialmente o almeno così erano percepiti, agli inizi del nostro secolo, con altre forme di contagio, senza sottovalutare, a conferma di tutto, le più recenti e ricorrenti notizie relative a nuove forme di contagio. Nessuno poteva immaginare, però, che, a completa definizione dei processi trasformativi della globalizzazione, tutto il mondo, in nulla escluso, sarebbe stato coinvolto da un fenomeno di tale contagiosità, dilagante e incontenibile.

L’equazione non è difficile da pronunciare: globalizzazione = contagio!

D’altra parte, la globalizzazione ha utilizzato proprio la tecnica del contagio per attivare un incontenibile meccanismo di “inclusione” in modelli comportamentali, comunicativi e “vitali” da cui tutti i cittadini del mondo sono stati affascinati, ma da cui, inconsapevolmente, tutti sono stati “anche” asserviti. In fondo, non ci si dovrebbe sorprendere se queste forme di contaminazione estrema hanno reso precarie le modalità interpretative dell’agire e del pensare. Il globale, proprio per la sua ampiezza “deve” necessariamente frantumare i confini, assottigliare le differenze, sconfinare e, paradossalmente, uniformare. Una nuova forma di normalizzazione sembrerebbe delinearsi, ma solo se per normalizzazione intendiamo uniformità.

Tuttavia, va fatto un distinguo. La normalizzazione prevista e realizzata con la nascita dello Stato di diritto e, come sua propaggine concreta, del *welfare-state* prevedeva una modellizzazione policontesturale<sup>2</sup>. Un sistema di interfaccia regolativo multistrato, che costituiva, allo stesso tempo, un percorso identificativo delle azioni e delle soggettività. L’uniformità della globalizzazione non consente distinguo, anzi, costituisce un meccanismo di assorbimento totale delle differenze e delle diversità. È qui il nodo critico che nessun cittadino del mondo riesce a sciogliere. I limiti estremi della normalizzazione “positiva” sconfinano nell’universo mondo della globalizzazione, impedendo a tutti di venirne a capo. Dunque, nessuna sorpresa per il contagio da coronavirus, nessuna sorpresa per il dilagare dei conflitti, nessuna sorpresa per il dominio di logiche di potere, politico ed economico, che avvolgono di un manto oscurante i rischi della società.

<sup>2</sup> A. Rufino, *Introduzione*, cura e traduzione a G. Teubner, *Diritto policontesturale. Prospettive giuridiche della pluralizzazione dei mondi sociali*, La Città del Sole, Napoli 1999

Eppure, non si può negare che tutti avevano plaudito, non molto tempo prima, ad eventi storici che sembravano aver avviato il mondo alla soluzione dei problemi<sup>3</sup>. L'attesa del nuovo millennio, senza se e senza ma, sembrava garantire la libertà.

## LIBERTÀ POSITIVA E LIBERTÀ NEGATIVA

Al di là del fenomeno pandemico in senso stretto, nessuno può contestare che tutto sia stato risucchiato dalla contagiosità trasformativa globale, in senso attrattivo, coinvolgente e, forse, ancor più estraniante. Ma tanti eventi, appunto, avevano affascinato il mondo. Pensiamo alle cadute dei muri, e non solo di quello di Berlino. Pensiamo al superamento dei limiti comunicativi, come è avvenuto con l'accesso a internet. Pensiamo alla scomparsa delle frontiere fisiche tra gli Stati e, in Europa, a quelle economiche, con l'adozione della moneta comune. Pensiamo al processo di allargamento degli ambiti sociali, con una mobilità del tutto nuova rispetto al passato. Pensiamo all'altrettanto nuova mobilità nel lavoro, nelle relazioni interpersonali, nelle dinamiche economiche e in quelle finanziarie. Certo, per ognuno di questi ambiti, si possono, da subito, indicare gli aspetti "negativi" e "positivi". Ma lo facciamo ora, a distanza di tanti anni e dopo aver sperimentato l'impatto, per molti versi subdolo e devastante, di tante dinamiche contagiose. Originariamente tutto era etichettabile con un "più", oggi serpeggia l'idea che tutto sia riconducibile ad un "meno". In ogni caso, quell'originario criterio valutativo non ha lo stesso impatto che, poi, abbiamo attribuito al contagio da coronavirus, che ha, allo stesso tempo, ampliato l'ambito di valutazione delle dinamiche in atto e reso più complesso il processo di comprensione.

Certamente, all'origine, ciò che ha distratto e ingannato tutti dai pericoli del contagio globale è stata la scoperta della libertà! Forse che prima non eravamo liberi? Sicuramente lo eravamo, ma, improvvisamente, tutti abbiamo spalancato gli occhi oltre le frontiere, oltre i limiti, oltre gli ostacoli di cui tutti volevano liberarsi.

Dunque, in che senso la libertà ci è apparsa come una scoperta e perché avrebbe dovuto ingannarci?

Occorrerebbe, opportunamente, non solo distinguere tra libertà positiva e libertà negativa, ma soprattutto ricordare, qui, il valore della "libertà negativa", strutturata, all'origine dello Stato di diritto, quale unico, vero ed efficace strumento per definire la coesistenza, la condivisione e la scelta dei criteri necessari per garantire il sistema sociale nel suo equilibrio, nel rispetto, per tutti, dei diritti e nelle garanzie dai rischi.

Spiegare, oggi, al mondo civile cosa significhi "libertà negativa", ma soprattutto cosa rappresenti l'aggettivo "negativo" è sicuramente arduo e difficile, tanto più se viene ricondotto, in quanto codice interpretativo, alle dinamiche pandemiche. Nes-

---

<sup>3</sup> A. Rufino, *Social Solving. Norme e prospettive del Problem Solving nelle frontiere della socialità*, in "Sociologia del diritto", n. 2/2022

suno, ormai, è cosciente e consapevole di cosa siano i limiti, cosa essi rappresentino e a cosa possano essere finalizzati, nel quotidiano e oltre il quotidiano. Anzi, è certo che il valore del limite è misconosciuto. Il web ha insegnato e “garantito” a tutti questa interpretazione estensiva, così che non si può più, facilmente, far accettare un’interpretazione che vada in senso opposto.

La globalizzazione ha affermato, in modo paradossale, tale estensione interpretativa, verso l’infinto.

Si potrebbe già concludere, con questa premessa, rinviando, sommariamente, alle dinamiche pandemiche, che hanno dimostrato e attestato, spesso contraddittoriamente, il “valore” dell’illimitato, soprattutto in ambito decisionale, confermando quanto aveva promesso la globalizzazione! Ma, non si possono omettere considerazioni ricostruttive della scaturigine dell’esito a cui siamo arrivati, anche per contrastare la capacità onnivora delle dinamiche globali.

Diritto positivo vs positività del contagio vs libertà positiva?

## VECCHI E NUOVI MODELLI REGOLATIVI

Il diritto positivo, come ben si sa, rappresenta la più grande innovazione voluta e attuata dai padri dello Stato di diritto, a conclusione di un lungo e complesso processo trasformativo.

Ricondurre ad *unicum* le fonti del diritto ha consentito di creare non solo un sistema riconoscibile ed interpretabile delle norme che regolano la vita sociale, ma, soprattutto, ha consentito di rappresentare la direttrice principale verso cui dirigersi per la definizione della società, in senso attestativo della “certezza” del diritto e, dunque, della prevenzione dei rischi. Non si può negare, in questo senso, che la globalizzazione abbia rappresentato un ritorno alla feudalità, ad una nuova feudalità<sup>4</sup>. Ciò che definisco medio-globale, ovvero l’epoca attuale, è la sintesi esplicativa di questo ritorno o di una riproposizione di quel tempo premoderno, dove, come nel nostro oggi, tutto sembrava in fase di preparazione e di cambiamento.

L’epoca medio-globale ci ripropone una pluralità di norme e, soprattutto, una pluralità di fonti: le fonti consuetudinarie, che si disseminano senza che ci sia consapevolezza del loro impatto futuro; la *lex mercatorum*, che si palesa, come queste recenti fasi di emergenza economica hanno smascherato, quale vero *dominus* dei destini del mondo; le leggi e gli statuti locali, che avanzano, con forza, pretese risolutive particolaristiche delle criticità del momento storico, che tutto il mondo sta vivendo.

Tutti ci siamo “positivamente” sorpresi dello slancio europeo comunitario al manifestarsi della pandemia e della guerra in Ucraina, dopo anni di assopimento, istitu-

<sup>4</sup> A. Rufino, *In-security. The Communication of Fear in the Mid-Global Era*, Mimesis International, Milano-Udine 2020

zionale, decisionale e regolativo. Ma, proprio in presenza di tale sorpresa, abbiamo fatto i conti con la differenziazione individualistica, che, quasi in modo silente, aveva caratterizzato, in questi ultimi decenni, il rapporto tra gli Stati dell'EU. E non solo. La ridefinizione delle azioni da intraprendere è sul tavolo della contrattazione politica, economica e sociale.

Il problema fondamentale è, ora, capire come l'EU possa coordinare unitariamente le risultanze di questi processi trasformativi, in primis, quelle dipendenti dai mercati economici e finanziari, almeno in quanto o come gruppi di pressione ad essi connessi, e quali obiettivi intenda perseguire, per tutelare la società e la stessa Unione. Non sarà facile, anche perché proprio le consuetudini sedimentatesi e la *lex mercatorum* dominante svolgono una funzione non solo attrattiva per gli interessi ad oggi in campo, ma, soprattutto, perché possono costituire un ostacolo di difficile superamento per una possibile trasformazione e rimodulazione dei processi decisionali.

## IL DIRITTO FUTURO

La "positività" del diritto si è indebolita, nonostante il valore che tale aggettivazione rappresenta. Ecco perché le certezze si sono frantumate di fronte ad emergenze che nessuno, forse, poteva prevedere. E con le certezze i diritti. Tali emergenze non erano facilmente prevedibili, ancor meno le poteva prevedere proprio il diritto positivo, che si era ritratto da tale funzione osservativa e di controllo, oltre che di responsabilità. Non le poteva prevedere il sistema sociale, che si era lasciato attrarre dal fascino della globalizzazione e aveva spalancato lo sguardo su universi lontani. Non le aveva previste il singolo cittadino, che si era illuso di poter rinvenire nella pluralità regolativa nuove e più efficaci forme di legittimazione dei suoi personali obiettivi di vita, nel senso di una illimitata possibilità di azione e di libertà, nel sociale e oltre il sociale.

Da qui, occorre partire per riflettere proprio su quell'aggettivo: positivo.

Le forze che si sono attestate, proprio con il diffondersi della globalizzazione, hanno eroso, lentamente e sistematicamente, la fiducia in quella originaria positività giuridica, strutturata nello stato di diritto, attraendo anche la società nei rivoli della *lex mercatorum* e nella facilitazione operativa della consuetudine. La positività si è, così, imposta paradossalmente come un fattore "negativo", superato o superabile. Da qui, il misconoscimento del diritto, di quel diritto che lo Stato moderno aveva garantito come sistema di prevenzione di rischi e di conflitti. La pandemia e la guerra in Ucraina sono la prova incontestabile di questo processo di indebolimento, del diritto, dello Stato e delle certezze, oltre che dell'affermazione incontestabile di nuovi rischi e di nuovi pericoli.

Tutto, paradossalmente, si è attestato nel segno dell'imprevedibilità, un paradosso che ha portato il mondo oltre il diritto positivo, pregiudicandone, in fine, la sua capacità di previsione, di controllo e prevenzione dei rischi e dei pericoli.

## DIFENDERSI DAL CONTAGIO

Si potrebbe ipotizzare una rinnovata contrapposizione tra natura e cultura e, da un punto di vista teorico e deduttivo, si potrebbe discutere di un ritorno al giusnaturalismo, cioè ad un diritto “conforme” alla natura, anche come ancora di salvezza. Se rapportiamo questa ipotesi alla pandemia e ai disastri ambientali, dovremmo ammettere, però, che la natura ha fatto il suo corso e ha attuato delle norme “correttive” e punitive dell’agire umano! Civile e sociale, oltre che politico e decisionale. Potrebbe essere un’argomentazione vetero-scientifica, certo!

Prescindendo, dalle argomentazioni incontestabili che tutti conosciamo sulla “costruzione” artificiale del virus a Wuhan, con annesse valutazioni in termini economici e di mercato, oltre che geopolitiche, il giusnaturalismo di stampo medio-globale avrebbe il potere di attestare la condizione di libertà originaria di ognuno, in termini di assolutezza, dunque, in quanto libertà positiva, dei singoli come degli Stati. Basti pensare, tra i tanti esempi possibili, al movimento dei no-vax e a scelte politiche particolari, come quelle originarie dell’UK. Non solo! Il giusnaturalismo medio-globale legittimerebbe la definizione della nostra era in quanto era post-politica, a tutto vantaggio delle forze trans-decisionali, che hanno operato ed operano per definire e direzionare i destini del mondo.

E, in effetti, questa trasformazione è incontestabile. Quel virus ha rappresentato il paradigma interpretativo del nuovo modello di azione che la post-globalizzazione ha imposto, in tutte le sue differenziazioni e potenzialità disseminative. La positività al contagio e del contagio ne è la cifra legittimante. Oltre le istituzioni totali, tanto analizzate e combattute nel Novecento<sup>5</sup>, il contagio ha prodotto una non-istituzione, funzionale al superamento dei limiti, dove la libertà ha perso il suo valore originario, così come era stata immaginata e strutturata con la nascita dello Stato di diritto, negando e annullando, nei fatti, i principi basilari che erano alla base della nascita della società moderna.

In questo senso, *positivo* e *negativo*, nella loro nuova accezione, ridefiniscono il fare, il pensare e il decidere<sup>6</sup>. Il positivo contagioso, nella sua assolutezza, distrugge e disattiva lo stesso sistema sociale e relazionale, mettendo in pericolo le certezze e creando rischi di diversa e sconosciuta natura. Lo Stato di diritto era riuscito a creare un modello condiviso, non solo in grado di strutturare le istituzioni pubbliche, ma anche di dare forma ai legami sociali. Quest’ultimo aspetto è, forse, in assoluto quello che presenta maggiori criticità del nostro oggi, proprio per la determinazione della società del futuro, rispetto alla quale decidere cosa possa essere positivo e cosa negativo

<sup>5</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975

<sup>6</sup> A. Rufino, *Choose, Decide, Change. Why the World Forgets to Do Things*, Mimesis International, Milano-Udine 2020

è una partita ancora tutta aperta. Un aspetto che le istituzioni, almeno ad oggi, non sembrano attenzionare.

## FORMAZIONE E AZIONE SOCIALE

Quali sono gli aspetti “positivi”, in senso etimologico, che, oggi, possiamo attribuire al sistema sociale?

Da un punto vista meramente formale, le istituzioni pubbliche hanno mantenuto la loro configurazione, per quanto, in prevalenza, si siano, nei fatti, svuotate del senso attribuito loro all’origine dello Stato di diritto. Il sistema sociale, nato come progettazione di efficacia proprio dello Stato e delle sue istituzioni, nella configurazione proprio dello stato sociale di diritto, era il frutto di un sistema complesso di osservazione, controllo e normalizzazione. La “riduzione” a negativa della libertà costituiva il valore intrinseco della progressione sistematica e funzionale verso la condivisione, la fiducia e la riduzione del conflitto sociale. In questa strutturazione la società aveva trovato il suo senso. Ma che cos’è, oggi, la società?

Diamo ancora uno sguardo al passato. Il cittadino veniva formato, in ogni aspetto e in ogni sua relazione e interazione, secondo questo paradigma interpretativo. La formazione, da un punto di vista funzionale, verticale e orizzontale, costituiva la sintesi organica dei principi fondativi dello Stato e del portato memorativo e valoriale, *in primis*, del contesto socio-familiare e educativo. La formazione attraversava, in concreto, ogni aspetto del vivere sociale. La funzione genitoriale, riconducibile non solo al contesto familiare, ma anche, per estensione, a quello istituzionale e formativo, con un forte valore simbolico, ha sempre avuto una funzione educativa, in senso ampio, anche soprattutto come riconoscibilità del modello regolativo di appartenenza, definito in ogni sua fase. Questo obiettivo, perciò, è stato ed è intrinsecamente connesso con il riconoscimento dei diritti e con il loro esercizio. Nel processo formativo, inteso nella sua completezza, l’esercizio dei diritti si stratificava e armonizzava con l’azione sociale, definendo *in progress* i limiti contestuali della convivenza e dell’interazione.

La stratificazione formativa, a sua volta, usufruiva di un tessuto memorativo coerente con la legittimità dei diritti statuiti e da questo processo veniva generato il modello sociale. Un modello normalizzato.

Le dinamiche del contagio globale, oggi, sono subentrate, assorbendola, alla memoria come sistema di continuità storica, ovvero a quel tessuto memorativo tradizionale coerente con i presupposti regolativi e formativi, con tutte le conseguenze del caso, soprattutto nel sistema sociale e nell’esercizio dei diritti. Contagio comunicativo, contagio dei mercati e contagio dei rischi e dei conflitti. Questo lo scenario dell’epoca medio-globale, dove è evidente l’inconsistenza dei nessi causali dell’agire e del decidere e, dunque, delle regole che disciplinano la realtà. La formazione non trova alla lettera, in quanto tessuto memorativo, un *ubi consistam* dove operare e produrre

effetti di coesione “positivamente” riconoscibili e modellizzabili. Come è ben noto, le problematiche pandemiche non solo hanno evidenziato tale difficoltà nella realtà del quotidiano, ma hanno reso ancor più evidenti i difetti funzionali e operativi dell’intero sistema formativo nella progettazione del futuro.

A quali diritti il cittadino può appellarsi per fronteggiare le emergenze che lo attagliano e lo isolano, soprattutto a fronte della frantumazione del “paradigma comunicativo”? L’iperfetazione regolativa dei singoli stati, per un verso, e la contaminazione regolativa tra gli stati, per l’altro verso, rendono, nel nostro presente, difficilmente interpretabile il diritto e i diritti, la loro funzione di tutela e di legittimazione, anche per effetto di un’accelerazione trasformativa imprevedibile, dei micro come dei macro-sistemi. La conseguenza è l’aumento della distanza tra istituzioni e società, non più colmabile da quel tessuto memorativa basato su un sistema formativo e regolativo, che potremmo definire “multistrato”.

## NATURA E CULTURA

La società, dunque, si è *positivizzata*, nel senso *voluta* dalla medio-globalità, ed è divenuta, al tempo stesso, vittima e diffusore di contagio.

Il contagio, come è ben chiaro a tutti, ha valicato, nella sua duttilità, le frontiere tra gli stati, disseminando elementi di frantumazione e di pericolo, tanto da precludere strumenti di difesa e di operatività, ai singoli come alle istituzioni, che faticano a trovare un luogo dove collocarsi<sup>7</sup>. Non basta, qui, riferirsi al contagio pandemico.

Lo scenario dei disastri ambientali rappresenta il *frame* più esplicativo ed evidente della percezione della “positività” del contagio come effetto di azioni umane estreme e, spesso, ingiustificate e della difficoltà, soprattutto per i cittadini, di chiedere ed ottenere il rispetto e la tutela dei diritti. Oltre l’orizzonte globale, la “forma” dell’azione legittimata socialmente e dello stare insieme ha perso la corrispondenza ad una natura presumibilmente garantista – si pensi all’espressione rassicurante: “Madre Natura” – e, a seguire, l’autorevolezza della civiltà, che aveva inglobato proprio quella natura, nel senso della normalizzazione.

Potremmo affermare che la natura dell’uomo lo rendeva giusto? Forse, si potrebbe sostenere che, *ab origine*, ne giustificava le azioni, in concordanza con l’istinto e la necessità di tutelarsi. La soggettività, interpretata secondo i principi del giusnaturalismo, ma attualizzata in epoca medio-globale, sta vivendo, però, l’enfaticizzazione di quel *quantum* di innato, che sarebbe, oggi, rinvenibile nell’azione umana. Un *quantum* innato, istintivo e incontrollabile, che contribuirebbe ad incrementare proprio rischi e pericoli, nell’illimitato dello spazio globale.

<sup>7</sup> P. Townsend, *The Last Refuge*, Routledge & Kegan Paul, London 1952

Ma è quel primo aggettivo, appunto innato, che determina le contraddizioni del mondo contemporaneo, nell'epoca medio-globale: un ritorno al mondo prepolitico, cioè meramente naturale e sconosciuto, ma, contemporaneamente, un ritorno magmatico e ingiustificabile per le trasformazioni che il mondo ha vissuto e prodotto, dove la libertà non trova più margine per realizzarsi secondo i principi del diritto, perché è la natura stessa che rigetta la libertà interpretata come assoluta, dunque "positiva", degli esseri umani, costringendoli a fare i conti con emergenze prima inimmaginabili.

Non si può, certo, sostenere che contagi, in senso stretto, ed emergenze climatiche e belliche non ci fossero prima di questo ultimo periodo. Ma lo scenario è profondamente cambiato, anche per le presunte certezze che si erano sedimentate nel mondo civile e che facevano pensare alla possibilità di dominio e controllo delle dinamiche prodotte, nella loro totalità e negli effetti prodotti.

Dunque, la positività sociale, come potenziale reattivo, ha acquisito e fatta sua quella del contagio, disseminando, nuovamente, rischi e pericoli, senza che sia stato possibile individuare istituzioni in grado di contenerli e darvi spiegazioni. Rischi e pericoli che si scatenano dal basso, apparentemente dalla natura e, "naturalmente", dallo stesso sistema socio-istituzionale, accerchiando la stessa natura e, in fine, proprio la società.

La possibilità di stabilire il miglior ordinamento possibile<sup>8</sup>, com'era nel progetto originario, che ha portato alla costruzione della società, per garantire i diritti e strutturare modelli di condotta condivisi come prodotti dell'opera umana; ma, anche, per contenere l'arbitrio e le carenze delle leggi, limitando i poteri dello Stato e della politica; o, ancora, per attivare la coscienza degli esseri umani, per metterli in condizione di poter agire: tutto potrebbe essere iscritto lungo il *fil rouge* del diritto di natura connesso al o "alleato" del diritto positivo. Pur andando oltre il giusnaturalismo, che individua nella volontà sovrumana la capacità di stabilire l'ordine delle cose; o al giusnaturalismo più squisitamente di tipo naturalistico, che, dunque, enfatizzava la potestà assoluta dell'istinto; pur aprendo l'orizzonte al giusnaturalismo razionalistico<sup>9</sup>, come modello correttivo del vetero-giusnaturalismo, non si approderà ad una "soluzione" accettabile di quella positività contagiosa, che la medio-globalità ha disseminato nei sistemi, nel diritto e oltre il diritto. In questo senso, ad essere schiacciato tra i due ambiti temporali, giusnaturalismo e globalismo, è stato proprio il diritto positivo e, con esso, quella libertà "negativa" che pensavamo di aver conquistato nello Stato di diritto.

---

<sup>8</sup> G. Fassò, *Storia della filosofia del diritto. I, Antichità e Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2005

<sup>9</sup> N. Bobbio, *Teoria della norma giuridica*, G. Giappichelli Editore, Torino 1958: «è dottrina costante dei giusnaturalisti che gli uomini prima di entrare nello stato civile (retto dal diritto positivo) fossero vissuti nello stato di natura, la cui caratteristica fondamentale è di essere uno stato in cui non vigono altre leggi che quelle naturali. Ebbene, è pur dottrina concorde che lo stato di natura è impossibile e che da esso bisogna uscire (per Locke e Hobbes si tratta di un calcolo utilitaristico, per Kant di un dovere morale) per fondare lo stato. Il che si deve interpretare nel senso che il diritto naturale non adempie alla funzione del diritto positivo, onde, se chiamiamo «diritto» il diritto positivo, non possiamo considerare «diritto» alla stessa stregua il diritto naturale» (pp. 53-54).

Un “accordo”, come strumento efficace di tipo normativo, non sembra ipotizzabile nell’immediato. Le istituzioni, nazionali ed europee, sembrano rincorrerlo, come ha dimostrato la pandemia e, ancora di più, la guerra in Ucraina. Piuttosto, nella rinata e dominante legge di natura, della guerra di tutti contro tutti o della prevalenza della legge del più forte, proprio il diritto positivo appare perdente e, dal punto di vista dell’impatto sul sistema sociale, secondo le indicazioni di Platone nelle *Leggi*<sup>10</sup>, ha perso quella funzione “educativa” originaria e con essa il valore “etico-morale” della ragione. L’educazione, sempre ripercorrendo il pensiero di Platone, ha il compito principale di condurre i giovani al principio della “retta ragione”, *lógos orthós*, ovvero a ciò che la legge dichiara giusto.

Ma il giusto, oggi, è in fase di definizione!

## LE GABBIE COMUNICATIVE

Basterebbero questi pochi rimandi per riattualizzare un dibattito che possa essere funzionale alla comprensione delle dinamiche attuali e, soprattutto, ad aiutarci a capire cos’è giusto e di quali diritti chiediamo il rispetto.

È questo il vero problema e il vero obiettivo, ovvero cosa debba o possa intendersi, oggi, per positivo e cosa per negativo. Il villaggio globale dei *media*<sup>11</sup>, speculare alla società reale, si è trasformato, nel tempo, come tessuto di attrazione onnicomprensiva, non solo della comunicazione, ma dell’agire e del vivere e si propone, anche nella veste di un’istituzione totale, come strumento, che è, per quanto illusorio, in grado di attestare la validità e, dunque, la *positività* delle regole di azione e di quelle comportamentali. Un’istituzione che potremmo catalogare come “naturale”, oltre che totale, per il vasto raggio d’azione in cui opera, in grado, cioè, di assemblare virtualmente istinto, ragione ed etica.

Non si può negare, infatti, che il villaggio virtuale svolga la funzione di verifica istantanea e *in itinere* dell’agire sociale, così come, prima, tale funzione era svolta dalla famiglia, dalla scuola e dallo Stato. Una verifica senza voti, senza più e senza meno, per riandare al binomio positivo-negativo, ma funzionale solo all’esclusione o all’inclusione arbitraria. Sommariamente.

Un esempio è emblematico. La *Media Education*<sup>12</sup>, al di là dell’effettiva attuazione e diffusione in quanto strumento correttivo della comunicazione virtuale, svolge un ruolo dal significato paradossale: ovvero insegnare a costruire i messaggi e a darvi un senso, ma a fronte della perdita del senso nel comunicare e nell’agire! Infatti, se nel backstage di questo strumento comunicativo sono state dissipate le funzioni reali del

<sup>10</sup> Platone, *Leggi*, in *Opere complete*, Laterza, Roma-Bari 1983, vol. VII

<sup>11</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967

<sup>12</sup> D. Buckingham, *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento 2006

processo formativo, come strutturazione del rapporto intersoggettivo, della relazione con le istituzioni e dell'acquisizione di strumenti di comprensione del reale e dei diritti, quel senso attribuibile al messaggio può vagare nel web, contaminando tutto e tutti, senza alcuna attinenza e riscontro con la realtà.

La comunicazione virtuale ha avuto una diffusione impensabile fino a pochi decenni fa. I cittadini del mondo vi sono stati catapultati senza poter disporre degli strumenti cognitivi necessari per comprendere criticamente i contenuti comunicativi, senza poterne, in definitiva, prevedere i pericoli. Seguendo solo le opportunità del web, nell'illusione di aver conquistato la libertà assoluta, la libertà positiva appunto, senza tempo e senza spazio; vi si sono affidati, legittimando il volontario allontanamento dai diritti e dalle garanzie conquistate nello Stato di diritto.

L'inconsapevolezza comunicativa fa perdere le coordinate di orientamento, per tutti e, soprattutto, per i giovani. La comunicazione globale trova terreno fertile per disseminare, facilmente, insicurezza e paura, che si riversano a cascata nella società, nel sistema relazionale e nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Chiedersi cosa sia giusto o quali siano i diritti da tutelare non appartiene al paradigma della comunicazione virtuale o all'illusorio modello sociale che ha generato, così, proprio quella libertà che si credeva conquistata si perde nel web e si annulla. Il contagio, nell'inconsapevolezza, prevale, allo stesso modo di come, nella pandemia, si è diffuso *positivamente* quello del coronavirus.

Ma, oltre le mistificazioni della realtà virtuale, oltre i contagi diffusi, la società può riconquistare l'originario valore propositivo, ridefinendosi nella sua esistenza reale, nel senso indicato dallo Stato di diritto e ridare, così, un senso all'interazione consapevole che appartiene alla società civile. Né positivo, né negativo sono termini da utilizzare per categorizzare la realtà contemporanea. La transizione cui assistiamo ne ha reso già desueto il significato, probabilmente è questo il punto critico, giacché enfatizza ancora di più l'insicurezza che domina il mondo.

Non vi sono, attualmente, dati certi o, semplicemente, utilizzabili, né tantomeno analisi critiche a cui attingere, tali, entrambi, da consentire un rinvio legittimo. Rimane, per l'analista, come per il decisore o come per il semplice cittadino, la possibilità di provare a riflettere.

Si potrebbe ipotizzare, oggi, ciò che Ogburn<sup>13</sup>, esattamente un secolo fa, definiva "ritardo culturale". I valori, le ideologie e, persino, le religioni sembrano vivere una crisi e un ritardo profondo, in contrasto con i grandi progressi che la scienza e la tecnologia hanno raggiunto, proprio con la globalizzazione. Un "ritardo culturale", in definitiva, che richiamerebbe e imporrebbe quella capacità di adattamento che non solo Darwin, ma tutta la cultura antropologica aveva collocato nei primordi dell'umanità. Dunque, in conclusione, la medio-globalità rappresenta a pieno titolo la storia

---

<sup>13</sup> W. F. Ogburn, *Social Change with Respect to Culture and Original Nature*, The Viking Press, New York 1922

che il mondo sta vivendo, in attesa che le due culture, quella materiale e quella immateriale, possano coincidere, in unicum valoriale positivo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Buckingham, D. (2006), *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento
- Bobbio, N. (2011), *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Laterza, Roma-Bari
- Fassò, G. (2005), *Storia della filosofia del diritto. I, Antichità e Medioevo*, Laterza, Roma-Bari
- Foucault, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris
- McLuhan, M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano
- Ogburn, W. F. (1922), *Social Change with Respect to Culture and Original Nature*, The Viking Press, New York
- Rufino, A. (2020), *Choose, Decide, Change, Mimesis. Why the World Forgets to Do Things*, Mimesis International, Milano-Udine
- Rufino, A. (2020), *Riflessioni possibili sul medioevo globale e sulle periferie dell'impero-mondo. Rischi, conflitti e mutamento sociale*, in "Sociologia del diritto", n. 2
- Rufino, A. (2020), *In-security. The Communication of Fear in the Mid-Global Era*, Mimesis International, Milano-Udine
- Teubner, G. (1999), *Diritto policontesturale. Prospettive giuridiche della pluralizzazione dei mondi sociali*, La Città del Sole, Napoli
- Townsend, P. (1962), *The Last Refuge*, Routledge & Kegan Paul, London
- M. Weber, M. (1991), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano

